

affogasanti



Il Giornale di San Marco Anno XLII

Siena 29 giugno 2014 - Autoriz. Trib. di Siena n. 455 del 22/5/1985 - Direttore responsabile: Ester Vanni
Direttore editoriale: Sonia Corsi - Sped. in abb. post. - Comma 20/c - art.2 - Legge 23/12/1996 n°662 - Filiale di Siena



Rullano i nostri tamburi, si innalzano le nostre bandiere: San Marco in Festa per omaggiare i Santi Patroni Pietro e Paolo che da 200 anni ci accompagnano con la loro protezione e ai quali ci rivolgiamo con devota riconoscenza. Dallo scorso 27 aprile, abbiamo un riferimento in più per le nostre preghiere: al cospetto dell' "Assemblea dei Santi" è salito Papa Giovanni XXIII che avrà già colorato con un po' di giallo e rosso il celeste consesso. Come di giallo e rosso si colorerà la città: con gioia, con orgoglio, con legittime attese. Solo a Noi chiocciolini è concesso il privilegio di condensare tutte le emozioni del vivere la Contrada in un momento unico. Giornate che stravolgono per intensità, per la mescolanza dei sentimenti che alla fine però convergono, trovando soluzione, nello sconfinato amore per la nostra Chiocciola. La magia del 29 giugno si rinnova con la stessa ritualità, con lo scandire dei ritmi, spesso forsennati, che ci scuotono e fanno vibrare di sensazioni uniche il nostro corpo e il nostro spirito, facendo innalzare il nostro pensiero a un orizzonte glorioso. Ci emozioniamo con il Battesimo contradaio dei nostri Bambini, il ricevimento della Signoria, la sbandierata davanti ai cancelli prima del solenne Mattutino, momento unico di preghiera collettiva, partecipata e sentita, dove veramente all'unisono consegniamo alla Madonna e ai Nostri Santi le nostre aspettative, i nostri desideri, i nostri sogni. Emozioni uniche, che si rinnovano ogni anno con la stessa forza, con lo stesso trasporto.

Sono i giorni in cui la Contrada si ritrova: il richiamo di San Marco giunge forte, prepotente: condizionandoci, rendendoci prigionieri di quel bisogno di partecipare, del sentirsi al centro di una comunità nella quale ci identifichiamo, riferimento di una vita intera. Proprio questi sono quei momenti intensi che ognuno di noi vuole condividere con gli amici di sempre, per partecipare le stesse sensazioni, per affrontare con l'abbraccio fraterno la bellezza dei sentimenti che si propongono in una folle e rapida alternanza; e sarà doloroso non trovare l'abbraccio di chi ci ha lasciato: un dispiacere che, con il tempo, lascerà lo spazio al dolce struggente ricordo dei nostri Cari, ricordo che ci aiuterà a superare i momenti più tristi e che ci darà ancora più forza. Rullano i nostri tamburi, si innalzano le nostre bandiere: che la Festa abbia inizio... per la fine non abbiamo fretta... Che sia una Festa unica.

Il Priore

2/2014





Specchio dei tempi

A cura di Marco

Poco tempo fa, su un noto sito cittadino, è apparso un breve articolo dell'amico Roberto Martinelli che dice di come Adriano Sofri, in un recente libro che parla di Machiavelli e del suo capolavoro "Il Principe", abbia fatto riferimenti "non marginali" al Palio di Siena. "Devo dire - mi precisa Roberto - che già molti anni or sono, in un lungo articolo pubblicato in un numero de 'L'Espresso' dell'agosto 1979, ricordando che per Machiavelli 'la Fortuna è donna', Sofri scriveva come nel Palio di Siena si faccia di tutto per accalappiare questa Fortuna-Donna: prima con il corteggiamento (il Corteo Storico), poi con il confronto e la forza (la Carriera). Ma, rispetto al libro, lo scritto di allora mi appare un elegante esercizio di intelligenza e cultura, peraltro piuttosto freddo; un'analisi 'oggettiva' sulla simbologia del Palio dove peraltro resta piuttosto defilato il 'soggettivo' dell'autore che non sia quello professionale. Le riflessioni sviluppate nel libro di Sofri le ho trovate invece più emotivamente espresse; c'è sensibilità e coinvolgimento; all'analisi s'è aggiunta la partecipazione. È per questo che mi è piaciuta l'idea di richiamarvi l'attenzione di chi ama il Palio". La rubrica accoglie volentieri l'invito all'attenzione ospitando, per i lettori dell'Affogasanti, l'articolo di Roberto Martinelli.

Niccolò Machiavelli, Adriano Sofri e il Palio di Siena

Adriano Sofri è un amico del Palio: lo ha conosciuto e ha imparato ad amarlo; e più volte lo ha difeso, anche pubblicamente, dagli allucinati attacchi di cui il Palio è stato fatto oggetto da parte di associazioni e singoli dall'animo non sempre sincero e dalla vista sicuramente corta e distorta. Certo è però che quando ho iniziato a leggere il suo libro *Machiavelli, Tupac e la Principessa* (Sellerio 2013), scritto nella ricorrenza dei cinquecento anni dell'opera di Niccolò Machiavelli *Il Principe*, non pensavo proprio di trovarvi dei riferimenti (e tutt'altro che marginali) al Palio di Siena. Sintetizziamo il percorso.

Nel capitolo XXV de *Il Principe* ("Il potere della fortuna nelle cose umane e il modo di resistere ad esso") Machiavelli dice di non ignorare che molti credono che le cose del mondo siano a tal punto governate dalla "Fortuna" che agli uomini, anche quando siano saggi, non sia concesso in alcun modo di cambiarle; tuttavia - continua - affinché il nostro "libero arbitrio" non sia completamente cancellato, ritiene possa essere vero che la Fortuna sia arbitra della metà delle azioni nostre e che essa lasci a

noi il governo dell'altra metà "o presso", espressione questa che Sofri intende come corrispondente a "o poco meno". Quindi gli eventi umani sono regolati dal confronto/scontro Fortuna-Libero Arbitrio o, se si vuole, Fortuna-Virtù: con un chiaro vantaggio di partenza riconosciuto alla Fortuna "che comanda agli uomini e tiengli sotto il giogo suo". "In poche righe di apertura - annota Sofri - Machiavelli ha annunciato di non volersi rassegnare a perdere il Libero Arbitrio, ma ha ammesso che la sfida è truccata e quello che segue riguarda la decisione degli uomini di battersi comunque, e di trarne il risultato migliore, e comunque uscirne onorati". E sono queste riflessioni che motivano il primo riferimento al Palio.

Scrivendo dunque Sofri che "esiste un luogo in cui Fortuna e Virtù si cimentano ancora, ed è la Piazza del Campo. Fin dalla prima volta ebbi la rivelazione che Machiavelli, fiorentino com'è, non si potesse capire davvero se non a Siena, guardando il Palio [...] Il Palio si divide in due, come tutti i rituali amorosi. C'è il corteggiamento, rallentato, estenuante [...] ed è lì che si recita la memoria del governo di città e di contrada, del valore e dell'onore. Nobiltà, saggezza, ricchezza sfilano, splendide nei costumi [...] Poi la lentezza cede al ritmo turbinoso e l'intera città lascia provvisoriamente il posto a cavalli e fantini, protagonisti assoluti, nell'ordine, per il tempo fulmineo della gara [...] Nella corsa, cavalli e fantini (ma anche, grandiosa invenzione, i soli cavalli, la cui vittoria da 'scossi' ha un fascino speciale) escludono ogni altra figura [...] I fantini corrono l'uno contro l'altro, e ciascuno contro la Fortuna. Sono mercenari, con l'autorizzazione a vendersi e tradire (ma a rischio delle ossa), forestieri per lo più, giovani e duri, perché giovane dev'essere chi sappia metter sotto la Fortuna [...] Nessun Palio si vince contro la Fortuna: ma la Fortuna bisogna meritarsela. Il Palio è segnato dai sorteggi delle contrade concorrenti, dei cavalli, dei posti di partenza al canape [la metà capriccio della Fortuna]; con quell'altra metà [quella della Virtù] i fantini devono giocare d'azzardo, d'audacia e di furbizia".

Il successivo riferimento al Palio si aggancia all'ultimo punto del citato capitolo XXV de *Il Principe* ove Machiavelli afferma che "la Fortuna è donna" (sintetizzo e, nella prospettiva del presente scritto, anche semplifico): "una signora - osserva Sofri - attraente, irridente, capricciosa, che gioca con la sua ruota. Ne dipendiamo, la desideriamo, la temiamo [...] Anche quando si lascia comandare e si mostra conquistata, è pronta a sciogliersi dalla nostra presa, ad andarsene con la vela e i capelli al vento e lasciarci mortificati e destituiti [...] Il fatto è che noi uomini (scrivo uomini intendendo maschi) pensiamo le donne, più o meno, al modo del XXV capitolo, ma solo per metà, perché per l'altra metà pensiamo alle donne come alla madre. Della donna da conquistare, la fortuna, l'amante [...] abbiamo una soggezione e una paura da cui usciamo, dappprincipio, facendo i bulli, magari appoggiandoci gli uni agli altri, in branco, e poi prendiamo le nostre strade. Per la madre abbiamo una soggezione devota, che si conserva infantile, e fino all'ultimo è ai suoi piedi che portiamo la nostra preda, il nostro bottino,



Una festa lunga 200 anni

Il mattutino del 28 giugno 2014 sarà l'occasione per celebrare un compleanno davvero particolare per la Chiocciola.

Duecento anni fa, il 28 giugno 1814, i chiocciolini si ritrovavano, per la prima volta, riuniti in preghiera nell'oratorio di San Paolo che da allora sarebbe diventata la chiesa della Contrada.

Scrivono lo storico Alberto Comucci nei suoi quaderni: "detta Chiesa uffiziata dalle monache della regola di Sant'Agostino, era dedicata alla conversione di S. Paolo Apostolo, e nel 28 giugno 1814 vi fu unito anche il Titolo del principe degli Apostoli S. Pietro. Abolita la festa annuale solita farsi dalla Contrada nella domenica fra l'ottava dell'Augustissimo Corpo di Gesù Cristo, fu stabilito di celebrarsi in ciascun anno nel 29 di Giugno nella Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo". La Chiocciola "abbandonava" dunque l'uso di celebrare il culto nell'oratorio della Madonna del Rosario (oggi Casa del Cavallo), per spostarsi nella struttura che fino ad allora aveva ospitato il convento agostiniano delle monache di San Paolo.

Un verbale redatto a mano nel "Libro delle entrate e delle uscite" della Contrada descrive cosa accadde quella sera: "il 28 giugno 1814 seguì la Solenne Apertura della chiesa di San Paolo (...) gli abitanti della nostra Contrada della Chiocciola premuniti di torce in numero cinquanta circa alle ore 23 di detto giorno" in processione translarono l'immagine della Vergine del Rosario dall'antico oratorio alla chiesa di San Paolo. Qui l'immagine fu collocata nella "Macchina di Intagli dorati apposta fatta da detti abitanti". Alle 24 "intervenute le contrade aggre-



gate" fu "intonato il Mattutino (...) eseguito da scelta musica vocale ed strumentata". L'atmosfera doveva essere speciale e bellissima si legge infatti che l'atrio "fu vagamente adornato di tappezzerie e illuminato a giorno, che sembrava un Paradiso, come era ben rifinita la Chiesa, ed in specie l'altare maggiore tutto ornato di intagli dorati, tutto nuovo e senza risparmio di spesa".

La festa proseguì il giorno successivo. Si legge nel medesimo libro: "la mattina del 29 giugno 1814 giorno dedicato ai Santi Apostoli Pietro e Paolo vi fu gran festa, continuamente vi furono messe (...), alle ore 11 fu cantata la messa dal reverendissimo Monsignore Vicario generale Benedetto Periccioli con scelta musica ed illuminata la chiesa a giorno. La dispensa in tutto il giorno fu di un libretto di varie e belle composizioni analoghe a detta festa (...) e il Popolo che concorse a sì pia e dorata funzione fu sì grande che fino alle ore dieci della sera la Chiesa era frequentata. Il suono delle Campane di palazzo davanti a detta festa, vi intervenne la Truppa di Guarnigione e tutto andò con prosperità e senza alcun disturbo né tristezza".

E la magia di quella festa si rinnova da duecento anni: la Chiocciola infatti continua a festeggiare i suoi santi, con prosperità e senza alcun disturbo né tristezza.

Sonia e Valentina

segue da p. 2

aspettandoci che ci dica bravo, ci benedica e ci consoli delle nostre frustrazioni. Questa doppia figura di donna - che viene prima di ogni psicoanalisi e non ne ha bisogno, è tanto scoperta - non mi era stata così evidente finché non cominciai a frequentare il Palio di Siena".

Dov'è dunque, nel Palio, che Sofri trova una conferma 'evidente' della doppia figura della donna? Descritti - come abbiamo riassunto sopra - momenti del Palio prima e durante la Corsa (con la Fortuna come donna incostante e padrona, contrastata dal faticoso esercizio della Virtù

da parte degli uomini), è nel dopocorsa del Palio che Sofri scopre la donna come Madre: "Finita la carriera, neanche due minuti, la Fortuna, vecchia baldracca, sgombera il campo, e il vincitore ha appena il tempo di essere tratto di sella per correre, sulle spalle di suoi, a deporre il suo trionfo e ricevere il premio ai piedi dell'Assunta, o della Madonna di Provenzano".

Un significativo e partecipato omaggio, questo di Sofri, al Palio di Siena.

Roberto Martinelli



Passaggio d'Arte

La Chiesa del Convento di Santa Marta, in via di San Marco, è stata eccezionalmente aperta in occasione delle giornate di Oliveta in Festa, nel mese di maggio. Per le quattro serate dell'iniziativa abbiamo potuto ammirare un tesoro d'arte sconosciuto ai più, in attesa di restauro adeguato ma non per questo meno affascinante. Il Convento di Santa Marta fu edificato grazie alla munificenza di una ricca vedova, forse Milla de' Conti d'Elci, che lo volle donare alle monache di clausura che seguivano la regola agostiniana, e lo volle intitolare a Santa Marta. Il cattivo stato attuale della chiesa ebbe inizio dalla soppressione dei conventi in età napoleonica, che provocò la sconsecrazione della Chiesa stessa e vide una ristrutturazione del convento per farne un orfanotrofio. Nei giorni della festa abbiamo ammirato il ricco corredo di affreschi, particolarmente quelli di Pietro Sorri nella zona absidale: di qualità straordinaria soprattutto la Santa Cecilia, ma vivi nei loro colori delicati anche l'Annunciazione, la Caduta di Gesù, la Resurrezione di Lazzaro. Alzando gli occhi, nella volta interamente affrescata l'Incoronazione della Vergine di Francesco Vanni, ed intorno a questo tema centrale altre figure eseguite da Sebastiano Folli. Sull'altare, restaurati, i due angeli barocchi ritrovati in Santa Maria della Scala sono andati a raggiungere gli altri, creati per questa sede e qui conservati.

Queste le puntuali informazioni che mi ha dato Cristina, organizzatrice di quest'ultima esposizione di artisti della Chiocciola, intitolata Passaggio d'arte forse perché in passato veniva allestita nel passaggio coperto che da via di San Marco porta all'Oliveta. Ma quest'anno è proprio questo luogo prestigioso, Santa Marta, ad ospitare gli artisti e gli artigiani contemporanei.

La simmetria dell'altare che conserva la sistemazione liturgica successiva al Concilio di Trento è ideale supporto per le interessanti ricerche plastiche astratte di Rino Conforti, già docente di questa disciplina nella Scuola d'arte della nostra città, mentre Cesare Baglioni, tuttora docente nella stessa scuola, colloca a fianco di queste il suo trittico di opere dedicate al tema dell'acqua (Riva del mare, Goccia d'acqua, Nuotando) quanto mai attuale, che spicca col segno ed il colore che gli conosciamo, dinamico ed incisivo, ideale per comunicare le istanze sciali che animano questo artista. Ma a Siena l'artigianato ha avuto, fin dal Trecento, qualità creative non di mera riproduzione: ecco quindi la Trifora incisa in argento da Renzo Bianciardi e Cosetta Francini, che espongono anche un ventaglio dipinto a mano ed un delizioso tamburo d'argento dipinto. Le famiglie spesso nella nostra storia condividono la stessa passione per l'arte, ce lo dimostra Paola Bianciardi, che



con Simone Bocci espone ceramiche create con una tecnica mutuata dall'Islam ispanico del 1200, lucente e vivida di colori, che attraggono quotidianamente quanti passano davanti alle vetrine della sua bottega ai 4 cantoni. Aria di famiglia anche per Gérard Beaugonin, nonno e nipote: brevettato il raffinato Albero frattale, poi col nipote Filippo Rosati, straordinariamente dotato per i suoi 11 anni, si diverte ad inventare un coniglio con materiali riciclati. Il piccolo riesce a rendere la vitalità dei cavalli, tema irrinunciabile in una mostra di contrada, tra quelli scelti, con una Festa di bambini e una Madonna con bambino, anche da Daniela Martelli. La ricerca di tecniche nuove è portata avanti anche dal raffinato Calendario ottenuto da polaroid modificate di Angelo Polvanesi, e materiale prezioso (argento) è anche sui due oli a spatola dati su fondo argento di Daniele Zacchini, Salto e Minorca. Ancora aria di famiglia per Turi e Federico Alescio, il primo grande conoscitore dei materiali dell'arte ricerca assemblandoli forme sempre nuove, così come il secondo che, pur avendo incontrato in età adulta il mondo dell'arte, è in perfetta sintonia con le innovazioni formali, come dimostra la sua adesione al gruppo senese Didee. Jacopo Marchi si presenta al centro dell'ambiente espositivo con Una città ed il trittico Un dono, dimostrando una sicura preparazione artistica. Deliziose le illustrazioni per l'infanzia di Ilaria Finetti, degne della migliore professionalità in questo campo, capaci di incantare bambini ed adulti, ed infine la nostra Cecilia Rigacci, già autrice di un Palio, col suo segno raffinato ed il grafismo nei colori pastello che ben si sposa coi toni dell'ambiente, anche nel tema: Pescatore di uomini.

Annamaria Romana Pellegrini



I Savoia a Siena

Nuove prospettive di studio su Istituzioni e Palio nell'Italia liberale

La Contrada della Chiocciola, all'interno del gemellaggio culturale Siena@Torino.2019 promosso dalla rivista "Progressus" e dal Centro Studi Piemontesi, ha organizzato la conferenza "L'araldica sabauda nelle Contrade del Palio di Siena". L'evento è stato patrocinato dal Comune e dall'Università di Siena. L'obiettivo era quello di portare alla luce i forti legami che Siena e Torino ebbero tra Risorgimento e Stato liberale, soprattutto, sotto il profilo della formazione e selezione della classe dirigente.

Assieme all'educazione dell'establishment nazionale i Savoia mostrarono una forte attenzione verso il mondo del Palio da qui l'idea di organizzare un incontro sull'araldica sabauda negli stemmi delle contrade. Nell'occasione sono intervenuti anche Gustavo Mola di Nomaglio personalità illustre della cultura piemontese e Saverio Battente, docente dell'Università di Siena. La visita dei Savoia del 1887 è emblematica perché, studiando con attenzione la pubblicistica, si presta a nuove e interessanti interpretazioni sulla storia della nostra città in età contemporanea in cui i rapporti tra Siena e Torino assumono una rilevanza nell'evoluzione del quadro istituzionale locale. Recenti studi hanno evidenziato quanto fosse forte e importante questa sinergia tra le due città, l'idea di scegliere Siena come meta ideale per il percorso scolastico dei giovani rampolli dell'aristocrazia sabauda ha radici lontane legate al Collegio Tolomei che fino al 1882, anno in cui cambiò denominazione in Regio Convitto Nazionale, ricoprì un ruolo di primo piano all'interno del panorama scolastico italiano. Sarà con la nascita del Liceo Classico nel 1862, che si svilupperà un binomio formativo. Il liceo al contrario del Collegio, fin dalla sua fondazione, si specializzò nella selezione dell'establishment senese facendo divenire Siena un polo di eccellenza in cui studiare.

Studiare la storia dell'antica istituzione scolastica fondata dal conte Celso Tolomei assume una certo interesse per quanto riguarda il rapporto tra scuola e sport. Anche se in forma embrionale, all'interno delle attività del Collegio, è individuabile un modello embrionale di "educazione fisica". In questo luogo si doveva formare la classe dirigente degli Antichi Stati Italiani e quindi era necessario che i giovani apprendessero i rudimenti della scherma e della cavallerizza. Su quest'ultima le autorità del Collegio decisero di investire con decisione perché imparare a cavalcare diveniva un elemento imprescindibile per il bagaglio culturale dello studente di età moderna. Il Tolomei fu strettamente

legato alla Scuola Reale di Venaria per la diffusione della cavallerizza. Ricordiamo infatti che l'istruttore Tommaso Piccolomini, docente del Collegio senese, pubblicò un manuale di equitazione ispirandosi al metodo del Wagner, Direttore della Scuola di Venaria Reale e Maggiore nell'Armata Sarda.

Nonostante il Tolomei fosse altamente considerato dagli ambienti culturali europei, tanto da divenire modello da imitare tra gli altri collegi dislocati nella penisola, con l'avvento dello Stato liberale iniziò a sentire il peso incombente della scuola classica.

L'ascesa dell'istruzione classica, come previsto nella legge Casati del 1859, segnerà il lento ed inesorabile declino di tutte quelle scuole governate da istituzioni religiose. È negli anni in cui si struttura il nuovo stato unitario che si devono cogliere aspetti innovativi e ancora inesplorati della Siena contemporanea. Tutto questo trova riscontro in un opuscolo di Gaudenzio Claretta, Piemonte e Siena del 1890, l'erudito piemontese enfatizza quanto questo sodalizio fosse sentito negli ambienti subalpini. Assieme all'evoluzione istituzionale della città lo stato sabauda si interessò anche al mondo del Palio.

Se nel Risorgimento il Palio divenne un momento in cui enfatizzare il sentimento nazionale, attraverso una trasposizione di quanto avveniva sui campi di battaglia sul campo di Siena, una volta raggiunta l'Unità la situazione mutò radicalmente. Dal 1873 gli ambienti più radicali e repubblicani lanciarono un forte attacco allo stato liberale che in ambito locale coinvolse anche il Palio, per queste fazioni la festa era figura dei valori delle società di Ancien Régime che nulla avevano a che vedere con l'idea di progresso e slancio in avanti ipotizzata per il nuovo stato unitario. I Savoia furono chiamati per "salvare" il palio e il mondo delle contrade, questo lo dimostrano le concessioni araldiche volte a saldare definitivamente la città alla dinastia regnante. La Contrada della Chiocciola, grazie alla lungimiranza del Priore e dei suoi collaboratori, decidendo di realizzare questa importante iniziativa ha offerto alla città un momento di dibattito molto interessante proiettando così la storia della città di Siena in un'ottica europea. A conferma di ciò nel breve periodo, presso la sala del Consiglio Comunale di Torino sarà realizzata una conferenza sul ruolo delle scuole senesi nella formazione delle élite nazionali.

Giacomo Zanibelli



Coppie famose

Faccia a faccia tra il Cancelliere e la Segretaria

Chi non conosce Rosi e Michele? Chi non ha a che fare con loro per tessere varie e servizi? Due persone che donano una grossa fetta del loro tempo al loro incarico da ormai diversi anni; si potrebbero quasi definire due celebrità! Ed essendo per di più una coppia abbiamo pensato di fare qualche domandina ai due fidanzati...

Da quanti anni sei cancelliere/segretaria?

Michele: 12 anni. Dal 2003 (Non fa 11???)

Rosi: Mi sembra ben 20!!

Meglio la cancelleria/segreteria perché...

Michele: Non so se è meglio, direi che sono due cose completamente diverse. Sicuramente in cancelleria hai modo di vivere tanti aspetti organizzativi della contrada e hai la possibilità di contribuire alla sua gestione ordinaria e straordinaria.

Rosi: Fare parte della segreteria ti fa vivere a pieno la società quindi la quotidianità della contrada, hai a che fare con molte persone, questo comporta che talvolta qualcuno ti faccia anche arrabbiare ma fondamentalmente non mi è mai pesato e lo faccio volentieri.

Prenderesti il posto l'uno dell'altra?

Michele: Se un giorno me lo chiederanno ci penserò. Ma ci penserò bene bene... Visto e considerato quanto tempo Rosi passa al telefono per cercare un servizio o peggio un cambio all'ultimo momento... credo che probabilmente sarei poco adatto e poco paziente.

Rosi: Riconosco l'onore di ricoprire una carica come quella del cancelliere, ma sinceramente continuerei a preferire sempre la segreteria, come gli dico sempre: "siete troppo precisi lassù"!

(Rosi I-Michele 0)

Vi criticate reciprocamente su come svolgete il vostro incarico in Contrada?

Michele: Critiche effettive no. Ogni tanto le do qualche consiglio, ma la pensiamo in modo spesso diverso e infatti sovente la conversazione finisce con "ma te che ne sai pensa alle tue!"

Rosi: Criticarlo no. Riconosco che ha un bel da fare e deve confrontarsi con situazioni talvolta complicate.

(Rosi I-Michele 1)

Avete mai discusso per colpa del ruolo che ricoprite?

Michele: Certamente! Quando fa troppo la necessaria!



Capita spesso nei giorni di palio in cui mi trovo particolarmente lezzo oltre che stanco e quindi la cosa viene agevolata ulteriormente.

Rosi: I battibecchi sono all'ordine del giorno! Ma lo sono anche quelli sul resto che non riguarda la contrada!

Michele, un pregio e un difetto di Rosi la segretaria

È sempre disponibile e tanto paziente, forse anche troppo. Sono due caratteristiche che valgono sia come pregi che come difetti. È brava ci mancherebbe, ma mi capita spesso di vederla andare al manicomio per una cena!

Rosi, un pregio e un difetto di Michele il cancelliere

È una persona molto seria, ligia, trasparente e realmente affidabile. Però manca un po' di elasticità mentale, ecco... che poi è quello per cui discutiamo più spesso quando si parla di queste cose.

Raccontaci un giorno di palio da cancelliere/segretaria

Michele: la mattina vai alla prova, poi apri cancelleria per vendere le tessere delle cene, poi riapri nel primo pomeriggio e fai le corse per chiudere per poter andare dietro al cavallo, cosa che purtroppo capita raramente perché facciamo sempre tardi. Così vai alla prova da solo o se va bene con gli altri cancellieri. Dopo la prova riapri per chi si è ricordato all'ultimo momento che c'è il cenino, si vendono le ultime tessere e più tardi riesci finalmente a sederti con i tuoi amici durante la cena, ma dopocena via di nuovo in cancelleria per vendere ancora le tessere per il giorno dopo e spedire qualche lettera per il Comune. Sul tardi vai a letto costantemente distrutto e anche lezzo!

Rosi: i giorni di palio so' giorni di palio!!!! Il da fare non mi manca mai ma il grosso del lavoro avviene nei giorni precedenti quando ferverono i preparativi e devo trovare tutti i servizi!!

Ringrazio entrambi per la disponibilità e anche per l'ironia con la quale hanno risposto e buon lavoro!!!!

Giulia Vigni



Il Guardia fantino: un “eroe eponimo”

Parlare di particolari figure all'interno del mondo contradaio è sempre difficile, proprio per la natura stessa del gruppo sociale che stiamo analizzando. Soffermarsi sul singolo diviene riduttivo perché la contrada è una *societas perfecta* in cui tutti contribuiscono al benessere collettivo. Una delle rare visioni di partecipazione attiva e solidale ancora presenti nell'insonnia della contemporaneità. Spesso però, per permettere ai più giovani di conoscere meglio il mondo di cui fanno parte, è necessario concentrare l'attenzione su alcuni ruoli chiave. Non parleremo di alcuni personaggi in particolare ma cercheremo di cogliere l'essenza più alta di un ruolo.

Nel fervore dei quattro giorni se dobbiamo individuare un protagonista la mente ci proietta subito di fronte l'immagine di un cavallo con la spennacchiera della Chiocciola, del giubbotto del fantino, dell'eleganza del barbaresco mentre si prende cura del barbero e del volto sicuro ma al tempo stesso pensieroso del capitano e dei suoi collaboratori. Sfaccettature di un archivio della mente che si arricchisce di anno in anno. Nel lento susseguirsi del tempo, attraverso una serie di procedimenti di coazione a ripetere, si forma quell'immensa sedimentazione di dati che ci permette di conservare ricordi di attimi, importanti o meno, che ci legano in modo indissolubile ai nostri colori.

In questa effervescenza creativa restano nell'ombra del ricordo alcuni soggetti che, al pari dei protagonisti, partecipano alla “macchina operativa” dei quattro giorni di Palio. Tra questi mi ha sempre affascinato la figura del guardia fantino, persona silente e spesso schiva quasi come volesse allontanarsi dalla scena, che con una passione e una dote innate aveva il compito di relazionarsi e “gestire” la componente umana della corsa. Parlare con loro, giovani e meno giovani, è stato affascinante perché ognuno, seppure con bagagli d'esperienza diversi, mi ha trasmesso una serafica tranquillità e una passione fuori dal comune. Ripercorrere alcune vicende, spesso complicate, come il cambio di monta o situazioni limite mi ha proiettato con la mente in quegli attimi fatidici, rivedendo persone, luoghi e colori ho compreso quanto sia delicato e sensibile questo ruolo. Saper uscire da certi momenti mantenendo anche una certa serenità del fantino è sicuramente un'operazione complessa. Anche se alle strette dipendenze del Capitano il guardia fantino mantiene una certa autonomia nel dirigere l'uomo che dovrà rappresentare i colori di San Marco sul Campo. Riuscire a entrare nella mentalità di una persona, conoscerne le abitudini a cui non rinunciare mai, capirne le paure diviene indispensabile per permettere che si possano

creare le condizioni ottimali per il raggiungimento del risultato più atteso. Tutti gli amici che ho sentito mi hanno evidenziato il clima da caos calmo dei quattro giorni, un rituale ripetersi di gesti, movimenti, parole, alleggeriti da istanti estemporanei e momenti curiosi. Nell'aulicità di questi attimi si nascondono anche istanti segreti che celano al loro interno una ritualità atemporale in cui credenze e sensazioni sembrano prevalere sulla ragione, ma forse il palio è proprio questo, un susseguirsi continuo di lucide follie che riportano la nostra città ad un tempo ancestrale nel corso dei quattro giorni di Palio. Ci sarebbero molti aneddoti da raccontare, da scrivere ma credo che quando lo riterranno opportuno dovranno essere i protagonisti a condividerli, magari in una sera d'inverno, con le giovani generazioni per cercare di trasmettere un sentimento e una passione che difficilmente si acquisisce nel breve periodo e che necessita di un continuo dialogo interiore tra singolo e contrada.

In conclusione cosa resta da dire se non che del Palio il guardia fantino è uno degli eroi eponimi, uno dei tanti che nel silenzio contribuisce ad esaltare l'unicità di una festa che, parafrasando il mito della fenice, si rigenera ogni volta dalle sue ceneri. Nel poco tempo in cui vive il Palio ci dona tutto se stesso e noi con i nostri comportamenti contribuiamo a rigenerarlo con una lunga gestazione invernale fatta di ricordi sorrisi e lacrime. I nostri amici guardia fantino in pratica nella semplicità dei loro gesti si fanno araldi di una tradizione che trova la sua originalità e unicità proprio nel sapersi ripetere ogni volta con regolarità e precisione.

Giacomo Zanibelli



Facce da pellegrini

Una volta era molto più difficile e pericoloso “fare il pellegrino”, vuoi per la distanza dei luoghi, vuoi per gli incontri, a volte letali, che si potevano fare nel tragitto. Allora il pellegrino diveniva anche martire e se ne andava al Creatore tutto contento... forse. Anche mangiare era un grosso problema poiché non esistevano ristoranti: al massimo qualche locanda con dubbie frequentazioni. Ma su questo torneremo più avanti perché anche nel “nostro” pellegrinaggio sfamarsi, per qualcuno, non è stato molto “agevole”.

Procediamo con ordine. Come direbbe il Fantozzi rag. Ugo: partenza dall'Acqua Calda ad ora antelucana, occhi abbottonati, alito simile agli olezzi delle fogne di Calcutta e zaino ripieno di viveri, acqua, farmaci per pronto soccorso... nemmeno ci dirigessimo nel Ruanda o nel Burundi. In tutti, però, la luce splendente della consapevolezza di partecipare a qualcosa di unico. Non capita certo spesso di avere un Papa e ora un Papa Santo chiocciolino. Perbacco! Così, bel belli, partiamo. Dopo un ragionevole lasso di tempo, sosta a un Autogrill per colazione e fisiologico alleggerimento di liquidi. Solo che quasi 200 persone si trovano tutti insieme con gli stessi bisogni. Si forma la fila e qualcuno, che segna il troppo pieno,

adocchia dei confortevoli cespugli atti alla bisogna. Tanto “naturalia non sunt turpia”. Per prendere il caffè si contano i primi contusi con gomitate nelle costole, calci negli stinchi e dita negli occhi. Per fortuna la pastarella è al seguito e viene distribuita direttamente nel piazzale dell'Autogrill. Ripartenza al completo. Solo qualche applicazione di catetere vescicale poiché i pellegrini sono stati avvertiti che non ci saranno ulteriori pit-stop.

Albeggia. Si tenta di dormire un po' perché la giornata sarà pesante. Arrivo a Roma in orario. Sbarco tipo D-Day con i nostri colori al collo che fanno bella mostra di sé e partenza alla conquista di Piazza San Pietro. Nessuna perdita sulle rive del Gange, no, mi sbaglio, è il Tevere... e il battaglione San Marco raggiunge l'agognata meta.

Le foto a corredo sono scattate nel tragitto; facce da pellegrini, serene, felici e sorridenti, come deve essere. Quel vassoio che porta il Maggiorente Martinelli non è una pizza quattro stagioni ma il contenitore del meraviglioso fazzoletto fatto dalle nostre donne e che verrà donato a Papa Francesco.

Anche le facce ritratte in San Pietro sono sorridenti con Capitano e mangino pronti a ricevere appieno la benedizione... che spero con tutto il cuore riescano a sfruttare. L'emozione che abbiamo provato tutti con Francesco

non è descrivibile, straordinaria per intensità. Quindi giro del Papa in auto, acclamazione delle migliaia di persone presenti, preghiere in varie lingue, benedizione di Francesco e rompete le righe. C'è chi si nutre di arte e storia e chi, la maggior parte, dopo aver nutrito lo spirito, cerca di dare calorie al corpo. Circa 60 pellegrini, previa prenotazione del nostro Delde, pregustano un pranzetto in tipico ristorante romano nei pressi delle mura vaticane. Come si dice: Siena è vicina a Firenze ma Porta San Marco è lontana da quella di Camollia. Allo stesso modo il ristorante è vicino a Piazza San Pietro, ma le mura del Vaticano, lo Stato più piccolo del mondo, sono per lunghezza seconde solo alla Grande Muraglia Cinese. Partiamo baldanzosi verso il desco: tratto pianeggiante all'inizio, moderata salita intermedia e sesto grado superiore con ausilio di chiodi e corde nel lungo tratto finale. Qualcuno, come direbbe sempre il Fantozzi rag. Ugo, vede passare i Santi poc'anzi canonizzati che lo invitano ad accettare con cristiana rassegnazione questa dolorosa ma meritoria prova e altri che vengono rimorchiati dal carro attrezzi ACI chiamato d'urgenza. Poiché, però, tutti i salmi finiscono in Gloria, nessuno ha necessità di terapie rianimatorie e il pranzo si svolge e conclude in modo ottimale... anche perché, alla fine, il pullman viene a prendere tutti sani e salvi. Tutto bene, anzi benissimo e facce da pellegrini stanche ma soddisfatte al ritorno.

Diciamolo alla romanesca: per il prossimo Palio di luglio, San Giovanni XXIII, guarda le nostre facce speranzose e “FACCE RIDE”...

Orazio



Il Corriere dei piccoli Chiocciolini



Un atto più unico che raro. Il giornalino dei mondelli. Come Vln.



Un'esperienza speciale!



Racconto dell'incontro diretto con il Papa, delle due bambine che si sono monturate

Per me l'esperienza dal Papa è stata innanzitutto la prima volta che mi sono monturata, ma è stata anche importante perché volevo da tanto tempo vedere il Papa dal vivo.

È stata una giornata molto lunga e stancante perché mi sono svegliata alle 3 di notte, ma allo stesso tempo molto entusiasmante. Ci sono stati tanti momenti particolari: il viaggio in pullman, quando siamo scesi perché c'era tanta gente della Chiocciola, quando quei signori del Vaticano ci hanno portato ad aspettare il Papa. Il momento però più emozionante è stato quando il Papa dopo che gli avevamo regalato il fazzoletto, ci ha dato la sua papalina. A quel punto, accaldate ma contente, siamo ritornate dai nostri genitori. Ho raccontato a tutti i miei nonni che il Papa, in cambio del fazzoletto, ci aveva regalato il suo cappello!

Claudia Giorgi

Lil 7 Maggio con la Chiocciola, siamo andati in visita dal Papa. Le donne della nostra contrada avevano ricamato un fazzoletto da donargli per l'occasione, e per consegnarglielo monturate, siamo state estratte io e Claudia Giorgi. Appena arrivate in Vaticano eravamo emozionatissime e non credevamo che avremmo visto il Papa da così vicino. Dopo aver fatto il giro di Piazza San Pietro e tutti i suoi discorsi, il Papa ha salutato i malati, e alla fine è venuto anche da noi per farsi regalare il fazzoletto. Da quanto ero emozionata non mi sono nemmeno accorta che mi aveva toccato la testa, me l'ha raccontato dopo Senio, il nostro Priore che ci aveva accompagnate. Insomma, è stata proprio una bellissima esperienza per me e Claudia, ma penso un po' anche per tutti i Chiocciolini presenti.

Alessia Panico

Non solo Papa...

Lunedì 19 Maggio sono andato con i bambini della Chiocciola a Roma a vedere i Carabinieri a cavallo che facevano le prove. Siamo partiti da fuori porta molto presto, ma in pullman nessuno ha dormito perché si chiacchierava!!! Quando siamo arrivati, siamo andati alla Caserma Salvo D'Acquisto M.O.V.M. dell'Arma dei Carabinieri, che si trova in viale di Tor di Quinto a Roma, ed è la sede del Centro Nazionale di Selezione e Reclutamento, dove ci hanno fatto sedere sulle tribune per vedere l'esibizione dei cavalli che facevano le prove. Erano tanti: 48 marroni, 48 bianchi e 13 della fanfara, quindi parecchi di più di quelli che vengono in Piazza del Campo per il Palio! Dopo siamo andati a visitare le scuderie e abbiamo visto dove curano i cavalli che si fanno male, dove tengono la paglia, i grandi camion che servono per trasportarli e un carabiniere,



molto gentile, ci ha anche fatto vedere la sciabola senza il fodero. Poi abbiamo fatto pranzo, ci siamo un po' riposati e siamo ripartiti per Siena. Questa gita mi è proprio piaciuta perché, anche se mi sono alzato presto e a Roma è piovuto un pochino, ho visto tante cose che non conoscevo, ho accarezzato i cavalli e in pullman ho cantato le canzoni della Chiocciola insieme a tutti i bambini!

Emilio Verdiani

Il cero... ieri e oggi

Era il 29 giugno del 2002, io non mi ricordo molto perchè avevo solo un anno quando ho acceso il cero, ma la mi mamma mi ha detto che è stato bello ed emozionante (per lei!!!). Mi ha raccontato che, siccome ero troppo piccolo per seguire tutto il giro, mi portò direttamente al ritrovo in Piazza del Monte alle 17,00. Quando arrivò la comparsa si andò in Provenzano, e lì si passò col passeggiare sotto le bandiere. Poi, dentro la Chiesa, Enrico chiamò babbo e mamma e disse loro di avvicinarsi al cero. Io fui molto bravo, non piansi per niente. Anzi, mamma ha detto che ho riso tutto il tempo. È stato molto emozionante

per i miei genitori, perchè non capita a tutti di poter accendere il cero. Il cero l'ho acceso solo una volta nella vita, però oggi in Provenzano io ce lo scorto tutti gli anni da monturato. Anche questa è una grande emozione. Da quest'anno anch'io farò l'arco per il passaggio del popolo con la mia bandiera, e questo mi rende molto felice. Ma le emozioni non finiscono qui: un momento molto bello è quando si canta il *Te Deum* tutti insieme e si girano le bandiere, facendo diventare tutta Provenzano gialla e rossa. Anche accompagnare il cero in Provenzano da monturato è bellissimo, perchè rappresento la mia contrada. E poi tutti ci fanno le foto! (anche se mi danno un po' noia...) In conclusione è davvero bello portare il cero!

Pietro Pii



Fantino e cavallo particolari



Quest'anno per il Palio dei Cittini nel Montone, la Sezione dei Piccoli ha scelto proprio noi due per partecipare. Cosa c'è di strano? Semplice: siamo due bambine, contro tutti maschi come avevano le altre contrade (qualcuna aveva o il cavallo o il fantino femmina, ma nessuna tutti e due come noi). Eravamo quindi emozionate, anche se le speranze di vincere non erano molte. Appena arrivate, gli addetti del Montone ci hanno portate con le altre contrade nell'Entrone (dentro la basilica dei Servi), e lì hanno dato a Benedetta lo zucchino e il giubbotto, visto che lei era il fantino, e a Marta la spennacchiera perchè era il cavallo. Poi ci hanno fatto fare insieme il giro del percorso per vederlo, tutti in fila per contrada. Poi siamo andati al canape, siamo partiti, però Benedetta non si è accorta che la rincorsa era entrata e la Selva ci è caduta davanti, quindi siamo partite indietro. E siamo anche arrivate indietro perchè a Marta è caduta la spennacchiera visto che le stava larga. Anche la Tartuca è arrivata davanti a noi, ma erano maschi loro. Alla fine però ha vinto il Montone, e a noi è stata data una pergamena con un regalino. È stata una bella esperienza e per fortuna non eravamo di rincorsa, perchè era l'unica cosa che ci spaventava.

*Marta Montigiani
Benedetta Pasquinuzzi*

Galleria dei Piccoli Chiocciolini



Piccoli economi crescono



Piccole guide al Museo della Chiocciola



Colorando nella Giraffa



...e nel Nicchio



Le lupe di piazza



Ogni volta che mi trovo in Piazza del Campo, non posso fare a meno, sempre con la stessa meraviglia, di osservarla a tutto tondo, soffermarmi su tutti i palazzi che la circondano e tutte le curiosità che la rendono unica al mondo. Mai avevo fatto caso ad un'originale presenza: "Vi siete mai resi conto di quante Lupe ci sono in Piazza del Campo?". Ce n'è un bel numero, un numero davvero curioso. Entrando in Piazza dalla Costarella se si guarda il Palazzo Pubblico, ai lati del torrione centrale, è inevitabile non notare le due Lupe in pietra bianca. Si dice realizzate su disegno di Nicola Pisano. Le originali, trecentesche, marmoree e consunte, sono conservate nel Palazzo Pubblico nella sala delle Lupe. Siamo a 2. Alzando lo sguardo verso la torre su in alto, dove c'è la parte in travertino bianco, si possono vedere altre otto Lupe, opera di Agostino di Giovanni su disegno di Lippo Memmi. Siamo quindi a 10 Lupe.

Lupe che oltre a decorare e a ricordare la nascita di Siena, hanno la funzione di sgocciolatoi, servono a far defluire l'acqua piovana. Questo connubio tra le Lupe e l'acqua viene riproposto un secolo dopo dalle sei Lupe che fungono anch'esse da sgocciolatoi monumentali dell'acqua perenne di Fonte Gaia. Come tutti saprete, l'originale, opera di Jacopo della Quercia 1419, l'attuale di Tito Sarrocchi 1858.

A questo punto le Lupe sono 16. Riportando lo sguardo sul Palazzo, alla porta del Comune, quella vicino a via Duprè, troviamo una colonna romana, in granito proveniente da Orbetello, eretta nel 1429-30, sovrastata da una Lupa con i gemelli, in bronzo dorato, fusa da Giovanni Turino e il figlio Lorenzo. L'interessante capitello è di Urbano

da Cortona. Sostituita nel 1959 sistemando l'originale, all'interno del Palazzo nella sala detta "il Vestibolo".

È la 17 Lupa! Che strana combinazione, non vi pare?

È l'unica dorata, l'unica non di materiale marmoreo, l'unica da sola, l'unica da sola su una colonna nella Piazza. Non la prima, c'era già quella davanti al Duomo di Nicola Pisano. Sicuramente quando è stata realizzata e così locata, si voleva che attirasse subito l'attenzione di chi entrava in Piazza, che oltre a notare la Lupa simbolo della nascita di Siena, si osservava il Palazzo, simbolo del potere comunale, sede delle decisioni politiche. Da notare che le Lupe senesi si differenziano da quelle romane in quanto le nostre guardano diritto, verso il futuro, con sguardo fiero, audace, intrepido e coraggioso, la romana volge lo sguardo verso sinistra dubbiosa e sospettosa. Per la precisione nel Palazzo Pubblico, ci sono altre Lupe: nel timpano della porta d'ingresso, lato via Duprè: al centro il Leone del Popolo, ai suoi lati, sono inserite due Lupe in altorilievo di color bronzo, pare di Giovanni di Agostino. Sopra il timpano, una statuetta di S. Ansano. Nel cortile del Palazzo sulla parete di fronte all'ingresso è stata collocata una Lupa romana in marmo colore nero donata da Roma nel 1940 per le celebrazioni di santa Caterina, mentre lungo le scale che scendono alle sale dei Magazzini del Sale si trova la Lupa di piazza Postierla, fusa nella bottega di Jacopo della Quercia e sostituita nel 1996 con una nuova di Vangi.

Naturalmente le Lupe a Siena sono tante (questa volta non le ho contate) e non poteva essere diversamente per ciò che rappresentano, camminando per la città, è inevitabile non vederle: su colonna, su basamenti, ai palazzi, a una porta (Porta Romana), nei musei, persino le cannelle delle fontanelle sono a forma di lupa.

Ma quelle 17 che si affacciano nella Piazza, la loro "balzana" coincidenza, parrebbero voler preannunciare quella realtà importante che si legherà alla storia di Siena e dei senesi. Una curiosità: a Firenze, all'inizio del viale Macchiavelli, presso Porta Romana, da un lato c'è un fiero Marzocco, un leone, simbolo della città, di fronte una Lupa, emaciata, con i gemelli. Installate nella prima metà del '900, per la forma si tratta di una lupa romana, ma i tifosi più viola, e in alcuni libri e riviste, si ritiene senese e così mesta perché sottomessa al dominio fiorentino. Nel 2003 con la venuta del Siena in seria A, alcuni "bordellotti attempati"... misero una sciarpa bianconera al collo della Lupa. Ci rimase per un mesetto bono! Sul Marzocco, c'era anche qualcos'altro, niente di vandalico, ma non si può dire pubblicamente... sono ancora "ricercati" i "bordellotti" di questo scherzetto.

Lorenzo De Stefani



Fango e sudore

Buonconvento, 2 maggio 2014. Metti una sera a cena Cecilia, Claudio, Gaetana e... Mauro Bergamasco. Avete presente il giocatore di rugby della Nazionale Azzurra? Proprio lui! Siccome, parlando a tavola di Palio e Contrada, Cecilia e Claudio hanno suscitato e non poco la curiosità del rugbista, ha chiesto: "Ma in San Marco quando mi ci portate?". E loro due, subito: "Anche domani!"

Bisogna dire che tutto è nato grazie al Museo del Rugby di Colleferro. In quei giorni, cioè dal 1 al 4 maggio, era a Buonconvento per l'Eroica, con il suo museo ambulante. Grazie a zio Claudio e zia Gaetana, il direttore, Corrado, era già stato a cena in società, per l'ultimo dell'anno. Rimasto piacevolmente colpito dalla nostra Contrada e ha fatto amicizia con alcuni di noi, soprattutto con coloro i quali seguono il rugby. La serata è stata organizzata in maniera piuttosto veloce, poiché, come detto, si è deciso di organizzarla in fretta e furia, ma questa è stata proprio la chiave del suo successo. Sembrava un semplice cenino, con quell'aria familiare che solo una cena di contrada può darti. Oltre a Mauro erano presenti anche i suoi genitori (anche il su' babbo è stato in Nazionale negli anni '70), più altri giocatori, come Calenne, anche lui in Nazionale. La serata è cominciata verso le 21, perché Mauro aveva un'intervista a Milano (!). Comunque a cena sono stati serviti due primi (per esse' più precisi pasta alla puttanesca e alla gricia) un po' di affettati, preparati sia dai contradaioi, come il Grepo, ecc., che dai rugbisti. Durante la cena, però, la passione per lo sport nato a Rugby in Inghilterra da giovani gentiluomini ha preso il sopravvento: bambini e adulti si sono messi a giocare e a fare i passaggi con la palla ovale. È stato davvero un bel terzo tempo, soprattutto se si pensa



che nel frattempo a Roma si stava disputando la finale di Coppa Italia fra Napoli e Fiorentina, e tutti sappiamo gli episodi, che definire incresciosi è un eufemismo, che sono accaduti durante questa partita. Dopo cena, abbiamo accompagnato gli ospiti nel nostro di museo. Qui Cecilia e Massimo hanno dato loro un piccolo assaggio della nostra storia e delle nostre tradizioni. È stato bello vedere che Mauro, Corrado e compagnia bella hanno mostrato un sincero interesse per i nostri valori. Anche perché effettivamente, se ci si pensa, i valori di Contrada e quelli del Rugby sono piuttosto simili: senso d'appartenenza, lealtà, spirito di sacrificio, ma anche divertimento e rispetto nei confronti dell'avversario.

La serata si è conclusa tardissimo, tra un aneddoto e una birra. Ovviamente Mauro ha promesso di tornare presto e già si pensa a qualche collaborazione tra Chiocciola e "Fango e Sudore".

P.S. Da parte mia volevo ringraziare Cecilia che ha fatto da cicerone, e l'Architetto per averci fatto conoscere persone eccezionali come tutti i rugbisti e gli addetti del Museo; e infine un ringraziamento speciale va proprio a Mauro, per averci sopportato per tutta la serata: 'un dev'esse stato facile!'.
Violante Pii

Gita in Provenzano

Nella mattinata di sabato 17 maggio, le donne della Chiocciola, una quindicina in tutto, si sono recate in visita alla Chiesa di Provenzano. A farli da guida c'era Don Enrico Grassini, che ha raccontato la storia di questa magnifica chiesa. Essa fu costruita tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, in stile manierista. La leggenda vuole che prima della sua costruzione, vi fosse un'immagine in terracotta della Madonna, che compì alcuni miracoli, il più importante dei quali fu quello che vide protagonista un soldato spagnolo: egli tentò di parare alla statuina, ma l'archibugio gli esplose in mano. All'interno della chiesa (che non è una Basilica, bensì una Collegiata) si possono ammirare

opere d'arte d'immenso valore. La visita è poi proseguita fino ai sottotetti. Questi però non sono stati ristrutturati come quelli del Duomo, ma la vista non ha nulla a che invidiare a quella della Cattedrale. Speriamo dunque che presto vengano ristrutturati, per renderli fruibili a un numero sempre maggiore di persone.

Come al solito, le donne della Chiocciola si sono dimostrate sensibili all'arte e alla cultura della nostra bella città.



Chiocciolina fizz

Si chiama *Chiocciolina fizz* ed è il cocktail che Fabio Zisa ha creato in onore della Chiocciola. Ventotto anni, di Siracusa, Fabio si è trasferito a Siena nel 2005 con l'idea di studiare economia ma oggi è uno dei barman più interessanti del panorama nazionale.

“All'inizio era un hobby – racconta Fabio – ma dopo due anni di università ho confessato ai miei genitori che la mia strada era questa e mi sono preparato seriamente per questo lavoro. Adesso sono membro dell'Associazione Nazionale Barman e Sostenitori (AIBES), mi dedico al *flair*, la disciplina *freestyle* del bar e lavoro in Piazza del Campo...”

Con *Chiocciolina fizz* ha partecipato ad un concorso internazionale. Non ha vinto, ma ha sorpreso tutti per l'originalità della presentazione e il tema che ha ispirato la sua creazione: Siena, il Palio, la Chiocciola, il giallo e il rosso.

“Ho modificato i colori e i profumi del *gin fizz* – spiega Fabio. Ho aggiunto il mandarino il cui colore arancio nasce dal giallo e rosso e il fiore di hibiscus. Ne è nato un drink profumato, fresco, in cui la nota fruttata contrasta con l'aspro del gin per sottolineare le emozioni che caratterizzano le alterne fortune del Palio. Il *Chiocciolina fizz* non è nei menù: lo preparo solo su richiesta o per agli amici.

Tutti i drink che ho creato sono dedicati a qualcuno della mia famiglia, ma anche la Chiocciola è per me una famiglia. Proprio due giorni prima del compleanno ho ricevuto la lettera del Seggio: sono protettore e sono tanto emozionato. È proprio un bel regalo”.

Ma perché Fabio ha scelto la Chiocciola?



“Vivo di emozioni. All'inizio guardavo il Palio con curiosità ma a distanza perché ho sempre avuto rispetto. Poi ho conosciuto i chiocciolini e ho condiviso con loro gioia e sofferenza. E il giorno che senza volerlo mi sono trovato in lacrime per la Chiocciola, ho capito che per me la Contrada era qualcosa di più che un gruppo di amici. Mi sono sentito “collegato” da un punto di vista umano ed emotivo a questo rione. Mi sono sentito chiocciolino e ho chiesto al Seggio di diventare protettore. Credo che siano le Contrade che scelgono le anime. La Chiocciola ha scelto la mia”.

Sonia Corsi

Lo sapevate che... (*sapevatelo!*)

● Il fantino Mario Bernini detto Bachicche vinse il Palio del 2 luglio 1882 per i nostri colori all'età di 45 anni. Per questo fatto Bachicche, è uno dei fantini ad aver vinto a un'età più “avanzata”. Il record appartiene a Luigi Menghetti detto Piaccina che vinse la Carriera del 2 luglio 1825 nel Bruco a 64 anni.

● La Chiocciola è stata per ben 27 anni, a cavallo tra il 1923 e il 1958, senza montare un fantino esordiente.

● Domenico Laschi detto Lasca vinse il Palio del 2 luglio 1752 nella Chiocciola alla giovanissima età di 18 anni e 8 mesi. In questo caso il record appartiene al Gobbo Saragiolo che vinse per i nostri colori il 2 luglio 1823 a 13 anni e 8 mesi.



And the winner is...



È firmato da Patrizia Rossi il bozzetto scelto per la realizzazione di una coppia di bandiere di rappresentanza che vanno ad arricchire il patrimonio di bandiere della nostra contrada.

La commissione, formata da Senio Corsi (priere), Valentina Niccolucci (archivista), Leonardo Marini (capoalfiere), Maurizio Tuliani (storico),

Paolo Petreni (membro del seggio, collegio archivio), Anna Maria Baldi e Lorenza Bruni (rappresentanti della Società delle Donne) ha scelto il lavoro di Patrizia definendolo il "più elegante".

Dal bozzetto vincitore la Contrada della Chiocciola ha intenzione di realizzare una coppia di bandiere. Ricorrendo alla preziosa attività delle bandieraie

chioccioline saranno ricamate e presentate nei prossimi mesi. Sono stati tanti i chiocciolini che hanno partecipato al bando, offrendo le loro creazioni. Sono stati elaborati 25 diversi bozzetti.

Tra le curiosità segnaliamo la partecipazione della "piccola-artista" Irene Palladini che ha presentato un bel progetto.

I bozzetti, che sono stati esposti il 25 aprile in una mostra allestita dal collegio archivio presso i locali della Società San Marco, saranno custoditi negli armadi del nostro archivio. Vanno a fare compagnia a quelli più antichi, testimoniando l'evoluzione storica del nostro stemma.

A tutti coloro che hanno partecipato va il sentito ringraziamento della Contrada.

Sòna sòna campanella...

Dal 15 al 18 maggio l'Entrone ha ospitato "Sòna sòna campanella", la storia e le tradizioni di Siena raccontate dai cittadini. Più di 200 elaborati di qualità realizzati dai ragazzi delle scuole elementari e medie di Siena e Monteroni d'Arbia. Il Comitato Amici del Palio, in uno dei momenti più bui della storia di questa città, s'impegna con le nuove generazioni. L'intento è di tramandare, con il giusto spirito, la tradizione del rito paliesco, fatto di amore e orgoglio, e l'apprezzamento dei valori contraddaioli più genuini: l'amicizia, il rispetto dell'altro, la solidarietà, l'impegno e l'attaccamento ai propri colori. Il "Progetto scuole" ha avuto oltre cento ore di didattica e sono stati coinvolti quasi un migliaio di studenti. Quando circa dieci anni fa uscì, il libro "Contrada è... Palio è..." la sottoscritta si scandalizzò perché altri, dovevano essere gli insegnanti di questa materia. Avevo torto. Se la mostra doveva dare il polso di quanto i ragazzi hanno appreso da insegnanti-contradaioli, la cura dei particolari, che in qualche caso mi ha commosso, mi fa dire lunga vita al Comitato Amici del Palio, a questa loro iniziativa, e quanto ancora vorranno mettere in campo con questo fine.

Alessandra

San Marco News



Sono arrivati ad allargare la Famiglia chiocciolina

DILETTA di Sara Antoni e Pierfrancesco Angiolini

GIOVANNI di Paolo Damiani e Enza Dolce
FRANCESCO di Matteo Bernazzi e Flavia Menicacci

MIA di Valentina Scala e Niccolò Milanese
GEA di Claudia Anichini e Federico Valacchi

Ci hanno lasciato

Ciacchi Vittorio

Laghi Giuseppe
Brogi Giancarlo
Angeli Stefano
Menicori Giorgio
Alla famiglia va l'affetto della Contrada

La redazione dell'Affogasanti si scusa con coloro che hanno inviato articoli e contributi che non hanno trovato spazio in questo numero. Siamo contenti della partecipazione e dell'affetto che ci dimostrate.

Recupereremo con più pagine nel prossimo numero. Continuate a scrivere!

Galleria del Pozzo



TRA SANTI E NO (SACRO & PROFANO)



Oscar



Oscar: mai soprannome è stato più azzeccato. L'origine risale alla devozione nei confronti della coppia dei difensori centrali del Brasile fine anni '70: Oscar ed Amaral, impersonati nella realtà dei campi senesi da Stefano ed il Falso con la gloriosa maglia dell'Atletico.

Ho lavorato nel Consiglio della Sezione dei Piccoli per molti anni e ho avuto la fortuna di dividerli con Oscar. Non c'è stata una volta che sia arrivato puntuale alle riunioni, tanto che è stata coniata "L'ora Oscar". Ma andiamo per gradi.

Il primo anno insieme a lui entrarono altri "talenti naturali": Marchino, il nostro attuale mangino e Ciccio. Ogni consiglio finiva a cantuccini e vin santo... io ridevo come un matto ogni volta che uno di loro apriva bocca. Il Cialda invece piangeva. Così, con le lacrime agli occhi e un fazzoletto al naso, si concludeva ogni riunione che la povera Rossi cercava d'impostare seriamente.

Oscar alla fine di ogni mandato mi diceva: "Enri, io quest'anno smetto". Poi facevamo i campi e alla fine di ogni campo mi diceva: "Enri, io riaccetto e te?"

Quanti campi abbiamo fatto insieme... I cittini che hanno avuto la fortuna di avere Oscar come addetto ai piccoli ricorderanno questo gigante buono per sempre. Sì, perché nella vita non siamo tutti uguali, ci sono persone e ci sono persone speciali, Oscar era una persona speciale. Ai campi abbiamo ruzzato, scherzato, cucinato, brontolato, dormito, anzi mi correggo, dormito poco, perché questa persona speciale aveva un difetto non da poco: russava anzi berciava. Joele una volta mi disse: "Te sei matto! Dormici te insieme". I fratellini Cai una notte vennero nella nostra camera perché non riuscivano a dormire... Oscar prese sonno, io no. I piccoli avevano due occhi che sembravano una rana! La notte dopo dissi loro: "Se volete potete tornare anche stanotte". "No no" mi risposero "Oggi si dorme in camera nostra!" E ci credo!

Chi ha avuto la sventura di giocare insieme (anche nel San Marco) può testimoniare che di brasiliano aveva solo "il colpo di tacca che il pallone chiese a Dio" (non sempre e nei momenti meno opportuni).

Una vita da Oscar.... non solo nel calcio :

Da Oscar era il suo modo di socializzare, di stare con le persone (mai banale) e di interrogarle con le sue famose domande perditempo.

Da Oscar era rianimare una serata che stava finendo e magicamente trasformarla in una nottata memorabile.

Da Oscar era non presentarsi (mai in orario) a qualsiasi appuntamento fissato tipo la sua cena di addio al celibato.

Da Oscar era non contentarsi mai delle porzioni di cibo che "gli ci andavano" (sei "cuccioloni" erano pochi!!)

Da Oscar era il suo amore per lo sport, soprattutto quello non praticato (fantacalcio e fantaippica).

Da Oscar era soprattutto il lato umano: il grande amore per la sua splendida famiglia, il grande attaccamento alla Contrada e il sentimento di vera e profonda amicizia che ha lasciato dentro tutti noi.

Il Cialda c'è?! Sì Oscar, ci siamo tutti e anche te sarai sempre con noi!

Ciao Oscar, il paradiso ora è un posto più divertente.

Il Cialda, il Templero, Il Sisco, il Corsaro

Però la cosa che più è rimasta impressa nella mente di ognuno è il palio dei barberi, dove Oscar era l'indiscusso mossiere. Che corse fantastiche! Quando proponeva i premi che offrivamo a ogni Palio erano risate! Fatto sta che negli anni in cui Oscar ha fatto il mossiere la Sezione ha incassato delle cifre colossali!

Il bilancio veniva risanato dal Palio dei Barberi, ribattezzato ormai "Il Palio di Oscar".

Caro Oscar,

quando Senio mi ha chiesto di scrivere due righe su di te in un primo momento la mente è andata agli ultimi tempi tristi passati insieme; poi, riflettendo, ho ripensato a una lezione di vita che ho ricevuto proprio dai tuoi figli. In un momento di grande dolore hanno voluto esporre un album di foto dove spesso, anzi sempre, si vede quel tuo bellissimo sorriso. Ecco, è così che ti voglio ricordare: col tuo sorriso, col tuo passo lemme lemme, quando arrivavi da capo San Marco sempre a fine serata, anzi scusa arrivavi "All'ora Oscar". E se fra cinquant'anni, o meglio cento, ti rinvincerò, ti riconoscerò subito da lontano dall'esplosione della tua risata.

Grazie amico mio, intanto mi accontenterò di vederti davanti alla pista dei Piccoli mentre dirigi con maestria il palio dei barberi anzi, "Il Palio di Oscar".

Enrico Ninci

Giancarlo

Nel “rione fuori porta”, un articolo dell’Affogasanti di fine 2011, ricordavo le lezioni che a noi ragazzi della metà o giù di lì del secolo scorso venivano impartite, alla Colonna di San Marco da personaggi quali Lindoro, Caio e Lalle...

Ora che anche Giancarlo ci ha lasciati mi pare che il cordone ombelicale che ancora mi legava a quel tempo, a quella gente e a quei luoghi si sia spezzato. Non credo che Lalle abbia mai avuto cariche in Contrada, ma in umiltà, con serietà e amore ha svolto per tanti anni un ruolo prezioso. Lo chiameremo un “incarico” a vita... quello di rappresentare nello stradone di San Carlo, nella parrocchia di Santa Maria a Tressa, alla Colonna, in Massetana Romana, la Contrada della Chiocciola. In quei luoghi fra quelle case era una istituzione e non è certo un caso

che fosse da tutti chiamato il sindaco di San Carlo. Ma è riduttivo collocarlo solo “fuori porta”... infatti era nella bottega di barbiere che, a cavallo dei mitici anni Sessanta, aveva aperto al forcone di Monna Agnese, davanti al re della sgorbia Vinicio Guastatori e poco sopra Buzzo flash, Giancarlo Betti, che Lalle continuava a spezzare il pane dell’essere senese e contradaiole. Tanti chiocciolini, come me, fra i suoi clienti, ma anche molti ragazzi dell’Aquila, della Selva, Pantera, Leocorno, del Costone, seguivano fra un taglio e una barba le sue lezioni, fatte di aneddoti e ricordi di una varia umanità senese e contradaiole che sarebbe un delitto dimenticare, ora che web e selfie impazzano. In Contrada non mancava mai nelle feste comandate, annunciato da un fazzolettone a quadrettoni che ne ricopriva l’intera parte superiore del busto. Un sorriso, uno scherzo, una chiacchiera, tema Siena, il Palio... il Chiocciolone. A proposito era lui che apriva alla nostra comparsa nel giro verso Monastero, la chiesa di



Santa Maria, come se la Colonna e San Carlo fossero un insieme indivisibile con San Marco. Voglio sperare che altri raccolgano il testimone che ha lasciato. Lalle oltre agli affetti della sua bella famiglia, voleva bene alla gente del borgo e alla sua Contrada... voglio credere che dalla nuvoletta dove Tampus pone le anime dei contradaiole schietti e sinceri possa comunque seguire la sua gente e i nostri colori. Impossibile che quel fazzolettone non sventoli ancora per noi...

Rom

Giorgio Menicori

La notizia della scomparsa di Giorgio Menicori mi ha colpito come un fulmine a ciel sereno, riportandomi ai quattro anni di stretta collaborazione, tanti quanti furono quelli del suo mandato di Priore. Durante quel periodo il nostro rapporto si trasformò in sincera amicizia. Lo stesso, del resto, avvenne tra Giorgio e tanti, tantissimi contradaiole. Fu il suo carattere semplice, la sua disponibilità e affabilità e il suo naturale rispetto per le idee altrui e per le persone a farlo stimare da tanti. La testimonianza più concreta dell’affetto che lo circondava era evidente nell’accoglienza che riceveva, in tempi recenti, nelle sue ormai rare apparizioni in Contrada. Quando lo si vedeva camminare lentamente verso il Pozzo, appoggiandosi al bastone, suo ormai inseparabile compagno, veniva subito avvicinato da un folto gruppo di amici che lo salutavano con affetto. A tutti rispondeva con un sorriso, una parola o un semplice gesto, mentre gli occhi si illuminavano di una luce diversa a testimonianza della gioia che provava nel ritrovarsi in San Marco.

Nel corso del suo mandato Giorgio affrontò sempre con estrema serenità i problemi della Contrada, anche i più difficili, esprimendo con pacatezza la propria opinione ma sempre aperto ad ascoltare e recepire idee e suggerimenti che fossero di giovamento per la Contrada stessa. Credo che questa sua disponibilità al confronto con tutti abbia



costituito uno degli aspetti più qualificanti del suo mandato. Ne possiamo, infatti, dedurre un semplice ma importante insegnamento: attraverso la collegialità si possono raggiungere i migliori risultati. Ma questa apertura che riservò anche al Capitano e al suo staff, ai quali non fece mai mancare il supporto, suo personale e quello della Contrada, non fu sufficiente a riportare il Palio in San Marco anche quando l’obiettivo sembrava a portata di mano. Visse questa situazione come una sconfitta personale che ritenne un neo in una gestione più che positiva.

Con la scomparsa di Giorgio si chiude un altro capitolo della storia della Contrada. Cresce inesorabilmente quel puzzle formato da coloro che ci hanno lasciato e amato, dedicando la propria vita alla nostra Contrada.

Ci mancherai Giorgio, ma siamo consapevoli che là dove sei ci sarà sempre posto per la tua Chiocciola e che farai di tutto per farci sentire la tua presenza in ogni momento. Noi cercheremo di onorare la tua memoria facendo tesoro dei tuoi insegnamenti e ricordandoti sempre con tanto affetto e rimpianto.

Mauro Sani

FESTA TITOLARE 2014

Nella ricorrenza dei Santi Patroni Pietro e Paolo
Patroni della Contrada

Contrada della Chiocciola

DOMENICA 22 GIUGNO

- ore 9.30 Omaggio della Comparsa ai cimiteri cittadini
- ore 11.45 Santa Messa nell'Oratorio in ricordo dei Chiocciolini defunti
- ore 20.00 Pizza all'Oliveta

MERCOLEDÌ 25 GIUGNO

- ore 16.30 XXXVI Cronoscalata "Elveno Petreni"
- ore 20.30 Cena a tessera all'Oliveta (prenotazioni Segreteria Società)
- ore 22.00 Oliveta Rock Contest

GIOVEDÌ 26 GIUGNO

- ore 20.00 Festa nel Rione, osteria, braciere, stand enogastronomici

VENERDÌ 27 GIUGNO

- ore 20.00 Festa nel Rione, osteria, braciere, stand enogastronomici

SABATO 28 GIUGNO

- ore 17.30 Battesimo Contradaio
- ore 20.00 Ricevimento della Signoria all'Arco di Santa Lucia
- ore 20.15 Solenne Mattutino nell'Oratorio della Contrada
A seguire cena nel Rione (con tessera o abbonamento) e giochi in Piazzetta

DOMENICA 29 GIUGNO

- ore 7.45 Partenza della Comparsa per il giro di onoranze alle Consorelle
- ore 9.00 Santa Messa nell'Oratorio della Contrada
- ore 14.40 Partenza della Comparsa per il proseguimento del giro
- ore 16.40 Ritrovo dei Piccoli Chiocciolini ai Cancelli della Contrada per l'omaggio del Cero in Provenzano
- ore 17.20 Incontro del Popolo con la Comparsa in Piazza Salimbeni per il Corteo verso la Basilica di Provenzano
- ore 20.00 Rientro nel Rione del Popolo e della Comparsa con partenza del Corteo dall'Entrone
- ore 21.00 Cena nel Rione (con tessera o abbonamento)

LUNEDÌ 30 GIUGNO

- ore 21.00 Cena nel Rione (con tessera o abbonamento)

MARTEDÌ 1 LUGLIO

- ore 21.00 Cena della Prova Generale (con tessera numerata)

Le tessere delle cene sono disponibili presso la Cancelleria della Contrada

Hanno collaborato a questo numero:

per i testi
Simone Angeli, Martina Bellini, Francesco Calzoni, Francesco Ciardini, Giulietta Clani, Senio Corsi, Sonia Corsi, Lorenzo De Stefani, Francesco Landi, Davide Martinelli, Roberto Martinelli, Elena Milanese,

Roberto Morrocchi, Enrico Ninci, Valentina Niccolucci, Annamaria Romana Pellegrini, Alessandra Pianigiani, Violante Pii, Mauro Sani, Denise Verdiani, Giulia Vigni, Roberto Zalaffi, Francesco Zanibelli, Giacomo Zanibelli, gli scrittori e gli addetti della Sezione Piccoli Chiocciolini

per le vignette
Enrico Ninci

per le fotografie
Archivio Contrada della Chiocciola, archivi privati, Luca Lungarella, Samuele Mandini, Riccardo Palladini, Roberto Zalaffi

realizzazione: nuova immagine editrice, Siena

progetto grafico: Silvia Nerucci, Siena

stampa: Arti Grafiche Nencini, Poggibonsi